



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Giovedì 9 ottobre 2003

Sessione Plenaria di Apertura

Auditorium di Città degli Studi

Valter Giuliano – Coordinatore del Comitato Scientifico dell'Incontro Nazionale degli Ecomusei e Assessore alla Cultura della Provincia di Torino

RELAZIONE INTRODUTTIVA

In questo incontro dovremmo partire dal presupposto che tutti noi si abbia chiaro cosa significa ecomuseo e quali ne siano le condizioni e i concetti teorici che stanno alla sua base.

Per intenderci, non vorremmo più sentire definire ecomuseo un sentiero autoguidato, un museo etnografico o magari un museo dell'ecologia o dell'elettricità.

Un po' per divertimento, un po' come provocazione alla riflessione, ho scelto per il mio intervento al Forum preparatorio "on line" di questo incontro, di definire cosa non è un ecomuseo e ho lasciato l'elenco aperto, a significare i tanti equivoci e le tante interpretazioni che accompagnano questa esperienza progettuale.

Come si evince dai contributi allo stesso Forum e come si deduce da alcune delle relazioni che sono state preannunciate per i lavori di questi tre giorni, non si tratta ancora di una nozione acquisita ed elaborata nella sua essenza specifica.

D'altra parte gli stessi specialisti, a cominciare da Hugues de Varine che ha coniato il termine e che sarà nostro gradito ospite, lo hanno definito come un concetto in continua evoluzione.

Dunque, prendendone atto, cercheremo di fare in modo che l'incontro possa portare un ulteriore contributo a questa evoluzione concettuale, che nasca dai casi concreti e dal loro confronto.

Questo sarà senza dubbio un obiettivo dei nostri lavori.

Tralasciamo altresì di fare la storia di questo concetto innovativo di museo del territorio che ha compiuto ormai più di trent'anni dalle prime realizzazioni, oltre che dalla prima apparizione nel vocabolario della museologia internazionale.

Ma verificheremo gli incontri che ha avuto, durante il suo cammino, con altre esperienze, dai musèe de societè, al museo diffuso, alle mappe culturali, allo statuto dei luoghi, per citare solo le evoluzioni più recenti, mentre la finestra sull'Europa consentirà un raffronto con analoghi significativi casi, da quelli dei musei "del villaggio" e "all'aperto" dei paesi balcanici e scandinavi, alle iniziative per il "cultural heritage" dell'area anglosassone, piuttosto che agli "heimatmuseen" germanici o delle recentissime declinazioni in ambito africano.

Cercheremo inoltre di indagare le sinergie possibili, con la politica dei parchi e delle aree protette, una realtà di innovativa gestione del territorio forte di 772 siti ufficialmente riconosciuti dal Ministero dell'Ambiente; piuttosto che con il sistema dei musei tradizionali di valorizzazione del patrimonio demoeoantropologico che, secondo i recenti dati della Commissione Nazionale per i Beni Demoeoantropologici istituita dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, conta 1.141 nuclei su tutto il territorio nazionale.

A questo proposito, è bene sottolineare come l'esperienza ecomuseale abbia dato un contributo importante al passaggio dal concetto di "bene culturale" a quello di "patrimonio"; dall'esaltazione del valore materiale e patrimoniale degli oggetti - intesi nella loro unicità o singolarità e selezionati per il loro valore artistico - alla messa in valore, nel museo, di materiali diversi, anche di per sé umili e di scarso valore, ma significativi per la loro capacità di parlare, di raccontare la storia, o le storie, di una comunità.

Una evoluzione dal "museo collezione" al "museo narrazione" che nel nostro paese è ancora ai primi passi; timida e debole, nel momento in cui il concetto di "museo collezione" è fortemente

radicato, non meno di quello di "bene culturale", e la politica nazionale appare ancora pesantemente incatenata al principio della tutela, motivo dominante che rischia di affermarsi come una sorta di tabù intoccabile, a volte affiancato da un concetto di valorizzazione, che stenta a definirsi e rischia di produrre balbettii inefficaci quando, non addirittura, esperienze che non possono essere condivise.

E' evidente che la comparsa, in questo scenario, degli ecomusei come strumento di valorizzazione della cultura materiale, ha rappresentato uno stimolo forte alla modernizzazione della museologia, rilanciando, allo stesso tempo, l'attenzione nei confronti di uno straordinario patrimonio demotnoantropologico salvato dall'iniziativa privata di singoli o associazioni, in numerose collezioni e raccolte diffuse sul territorio, spesso al di fuori di politiche pubbliche.

Gli oggetti e i segni della cultura materiale hanno significato l'esigenza prima e il risultato poi, di fissare specifiche emozioni che hanno contribuito a definire precisi sentimenti di appartenenza, un senso comune in cui riconoscersi.

Ed è proprio questo obiettivo, di specchiarsi per riconoscersi e dallo specchio proiettarsi nel futuro, il motore primario dell'affermarsi, anche in Italia, dell'ecomuseo.

L'ecomuseo è il luogo, ma anche lo spazio mentale, è la piazza, l'agorà della comunità che non rinuncia a interrogarsi, che stimola lo spirito critico, accentua le diversità per riconoscerne la ricchezza e per farne sintesi condivisa.

Oggi la risposta da ricercare per prima è senza dubbio quella che punta a riconciliare lo strappo dell'uomo e delle sue attività con l'ambiente di vita, il territorio, il paesaggio, la natura violata nelle sue fondamentali regole vitali, dalle quali nemmeno la specie umana può prescindere.

L'ecomuseo è oggi lo strumento probabilmente più efficace per dare concretezza a un bisogno che è nel nostro immaginario ferito dalla labilità di un sistema di valori e di punti di riferimento.

Può essere una risposta per riconciliarci con una storia generazionale interrotta nel suo naturale evolversi, dalla irruzione prepotente dell'epoca industriale, la stessa che in poco più di un secolo ha comportato un aumento esponenziale dell'entropia, divorando più energia di quanta sia stata consumata nel resto della storia dell'umanità.

E' anche in questo che sta la vicinanza, se non l'incrocio dei destini, tra ecomusei e aree protette, come strumenti che vanno insieme nello sforzo di inventare, progettare e praticare esempi di sostenibilità del modello di sviluppo.

Inutile dire che è proprio a questo proposito che viene il richiamo al prefisso "eco", come "oikos", che si riferisce ai numerosi intrecci e relative relazioni, tra uomo e ambiente, habitat e territorio di vita, nicchie ecologiche della specie uomo confrontate con la sua storia.

Il rinvio al concetto di territorializzazione delle politiche ambientali annunciato in maniera sistematica, per la prima volta, nell'ambito della Conferenza mondiale sull'ambiente di Rio de Janeiro nel 1992, è immediato.

Così come è evidente il riferimento alle suggestioni del bioregionalismo, l'ipotesi di futuro sostenibile elaborata e messa a punto da Kirkpatrick Sale.

Ma forse, basterebbe la consapevolezza dell'appartenenza della specie umana a equilibri universali, che le impongono non soltanto urgenti misure per fare rientrare la comunità all'interno delle regole naturali, ma anche l'etica del dovere, verso di sé e verso le generazioni che verranno.

Nuova presa di coscienza e nuovi bisogni si coniugano per dare origine all'esperienza ecomuseale, che non è soltanto una nuova proposta di museologia del territorio, bensì qualcosa di radicalmente diverso e innovativo nel rapporto tra società e cultura e nell'apporto che quest'ultima può dare alle speranze di futuro.

Negli anni più recenti questa cultura locale, fatta di tradizione ma anche di capacità di cogliere il presente e di rispondere con intelligenza creativa alle difficoltà del momento, distillando dal suo passato nuovi motivi, in sintonia con l'innovazione, per declinarne il futuro, vive un momento di rilancio.

Certo perché tutto questo accada - ed è accaduto, e sta accadendo - gli ecomusei da soli non bastano.

Ma la loro progettazione e poi realizzazione, che non prevedono mai una conclusione, ma un continuo rinnovarsi, sono momento di assunzione di consapevolezza fondamentale.

In questo percorso di "autoanalisi" prima e di "autocoscienza" poi - indispensabile per non guardare alla cultura metropolitana in condizione di subalternità, ma in piena condizione di pariteticità - l'ecomuseo diviene strumento prima di riflessione, poi quasi terapeutico, capace di sviluppare azioni di rilancio e di animazione autenticamente generate dal territorio, che altrimenti rischia di diventare capace solo di invocarle, aspettandone l'arrivo dall'esterno, con

tutte le conseguenze, spesso devastanti, che gli interventi esogeni hanno spesso portato in molte comunità.

Noi sappiamo che anche l'ecomuseo può svolgere un ruolo importante nel convincere le persone ad "abitare", a vivere veramente un territorio e non solo a occuparlo per svolgere funzioni economiche o peggio ancora per sfruttarlo.

Perché lo possa fare è necessario sviluppare al meglio idee che rispondano ai desideri, ai bisogni, alle visioni di futuro. E queste idee vanno accompagnate dallo sviluppo di efficaci strumenti organizzativi.

I semi per costruire il futuro sono probabilmente archiviati nel territorio, nelle culture e nei saperi delle società locali.

Gli ecomusei possono aiutarci a rintracciarli. Seminarli e garantirne la germinabilità e la crescita, sarà compito e responsabilità che non spetta solo a parchi ed ecomusei, ma da condividere con l'intera società.

In questo incontro cercheremo risposte che ci aiutino a meglio definire gli elementi distintivi dell'ecomuseo e il suo ruolo non soltanto nella presa di coscienza dell'importanza della cultura locale e nella sua condivisione e messa in valore, ma in particolare nel disegnare prospettive basate sulla sostenibilità sociale e ambientale.

Senza nostalgie consolatorie, storia e memoria, ne siamo convinti, possono portare utili indicazioni per aiutarci a declinare, al meglio, il nostro comune futuro.

L'ecomuseo può candidarsi a essere strumento efficace di stimolo e di sperimentazione per mettere a punto nuove linee lungo le quali muoversi.

Purché ci si intenda su alcune questioni fondamentali.

Prima di tutto la riaffermazione dell'insostituibile ruolo della comunità come unico soggetto che decide di far nascere l'ecomuseo, per soddisfare l'esigenza di raccontare il suo passato, la sua storia, la sua memoria, senza forzature artificiali né tanto meno per inseguire la facile, ma pericolosa, illusione di cavalcare l'attenzione alla cultura del territorio come possibile occasione di sviluppo.

L'ecomuseo non può diventare il succedaneo delle agenzie di sviluppo, o di quelle turistiche, anche se può aiutare un territorio ad aumentare la sua attrattività nei confronti di una richiesta di "heritage tourism" in progressivo aumento e che dunque può essere occasione di sviluppo innovativo e di nuova occupazione.

L'ecomuseo, infatti, accoglie e ospita volentieri il pubblico, manifestando così la sua volontà di relazionarsi.

Ma non è fatto per i visitatori, è prima di tutto fatto per se stessi.

Altrimenti diviene, riduttivamente, una risposta a leggi di mercato, tradisce le ragioni della sua creazione ed è destinato, senza l'alimentazione dell'autentica partecipazione, ad avere un corto respiro.

Solo nel primo caso può sviluppare quella funzione educativa che ne rappresenta l'essenza alta di strumento per la trasmissione dei valori su cui la comunità si fonda e che trae linfa dalle generazioni passate per proiettarsi nel futuro, consapevole e orgogliosa della propria identità. Ma questa funzione non si ferma alla memoria, sa costruire una nuova consapevolezza territoriale non solo cognitiva, ma degli affetti, delle emozioni, e non cerca solo conferme, ma sa cogliere i cambiamenti, gli spaesamenti, l'inatteso e l'imprevisto per dare loro risposte innovative utili all'evoluzione della società.

Per svolgere questa missione ha più bisogno della partecipazione attiva della comunità che di "conservatori", anche se un gruppo tecnico scientifico può senza dubbio organizzarne e indirizzarne meglio le potenzialità, i progetti, i sogni.

Ma cos'è la comunità?

La comunità per definizione rappresenta «una pluralità di persone unite da relazioni e vincoli comuni, in modo da costruire un organismo unico».

E qui si incontra un primo elemento di interpretazione e dunque di possibile dibattito sulla dimensione spaziale: una famiglia, una frazione, un comune, una valle, una provincia, una regione?

Un'altra discussione è aperta sui diversi modelli che sono stati seguiti e che si presentano sotto la stessa denominazione.

Un forte cordone ombelicale con il modello Skansen caratterizza tuttora esperienze importanti nel panorama francese, con l'evidente intento di concentrare in un'area motivi attrattivi per un investimento turistico. Ma sempre in Francia non mancano esperienze più coerenti con la

definizione di Hugues Varine de Bohan e George Henry Rivière, ove prevale la preoccupazione di riappropriarsi della propria identità.

In entrambe le situazioni, assumono importanza sia le funzioni di laboratori dei saperi di fare, sia quella, associata, di commercializzazione di prodotti artigianali che si rifanno, con autenticità, alle tecniche tradizionali.

A questi esempi consolidati se ne affiancano altri, che privilegiano invece spazi essenzialmente ludici, destinati specificatamente ai giovani visitatori, oppure interessanti esperienze che alla memoria della cultura materiale associano il valore aggiunto di interventi culturali contemporanei, dai linguaggi teatrali alle installazioni artistiche d'arte contemporanea, alle sperimentazioni musicali che coniugano le tendenze di oggi con la tradizione.

Quel che è certo è che l'ecomuseo può rappresentare una risposta al bisogno di "senso del territorio" per affermare identità, diversità, specificità che si sono costituite in una trama culturale che unisce i vari elementi (natura, cultura, tradizione, storia, architettura, religione, lingua, enogastronomia) di un luogo.

Avremo sul tema dei modelli seguiti, l'occasione di confrontarci con esperienze di diversa ispirazione tra cui concetti e strumenti che si sono nel tempo sviluppati, dall'Atlante degli iconemi di Eugenio Turri - anch'egli ospite d'eccezione ai nostri lavori - alle mappe culturali, allo statuto dei luoghi.

L'ecomuseo può davvero diventare il laboratorio, il punto di riferimento per sperimentare queste nuove azioni di valorizzazione del territorio nella sua dimensione più vera e riconosciuta, non per fini di marketing, ma per riannodare i fili di una trama che come detto si è in parte interrotta.

Perché ciò accada è però necessaria una riflessione seria, per ricondurre a parametri comuni, accettabili, l'istituzione "ecomuseo".

Oggi si rischia di non sapere più cosa sia per davvero.

Variamente interpretato, stiracchiato, rubato, abusato rischia di svuotarsi del suo significato innovativo.

Emergono allora, da un lato il pericolo della chiusura localistica, dall'altro quello della creazione opportunistica di tradizioni e identità inventate.

Se le tipologie non possono essere ricondotte a un modello unico che snaturerebbe le diversità del territorio - che si vogliono invece, per contro, proprio evidenziare - è indubitabile che occorrono alcuni punti fermi di riferimento.

Stabilito il soggetto, la comunità, occorre mettere a fuoco l'obiettivo: valorizzare le diversità delle nostre società, rurale e metropolitana, evidenziandone le caratteristiche, le ricchezze, le trasformazioni che ce le hanno consegnate come le possiamo oggi percepire.

Gli strumenti perché questo risultato possa essere raggiunto vanno ricercati non solo attraverso testimonianze, oggetti e segni "storici" o storicizzati, ma anche in "presa diretta", entrando nelle officine, nei laboratori artigianali che trasmettono tecniche, tecnologie, modi e saperi di fare che vivono se sono insegnati, praticati e non solo consegnati alle registrazioni su supporti tecnologici che rischiano di divenire pietre tombali.

Ed anche entrando nel paesaggio, come archivio di culture susseguitesi storicamente, per imparare a leggerlo per comprenderne segni, lessico, morfologia, sintassi, per riscoprire una grammatica dei luoghi che ci rivela inaspettati punti di interesse e di conoscenza: si tratta di una caratteristica irrinunciabile per l'ecomuseo.

Abbiamo detto prima che l'ecomuseo non è, o non è soltanto, un museo del passato, della memoria, della tradizione, ma è soprattutto un laboratorio per costruire un futuro condiviso dalla comunità.

Perché ciò possa accadere dobbiamo vigilare e garantire la qualità dell'esperienza ecomuseale, contro possibili derive che vorrebbero assegnargli compiti e responsabilità che non ha.

Rimando ancora una volta all'intervento nelle pagine del Forum on line: quelle parole non sono solo un gioco, sono un allarme contro possibili tentazioni di mutare geneticamente l'essenza dell'ecomuseo per piegarla a interessi immediati, economici e/o politici.

Abbiamo altresì sottolineato che l'ecomuseo è per definizione esaltazione della diversità, nella disponibilità alla condivisione e alla solidarietà con le altre diversità.

Ma ci possono essere alcuni elementi di riconoscibilità che fanno percepire con precisione di non essere in un luogo qualsiasi né in un museo tradizionale; di lì occorre partire per verificare la possibilità di giungere alla stesura di una sorta di "Carta degli ecomusei" che sia riferimento per tutti coloro che decidono di mettersi in rete, di fare sistema.

Se così sarà, allora sarà possibile concretizzare un movimento che troverà ascolto in ambito nazionale e si potranno progettare e sperimentare nuove politiche per il patrimonio culturale del territorio, trovando interlocutori attenti nello Stato, nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni, nelle Comunità Montane, negli Enti locali.

Ma non c'è fretta.

L'ecomuseo rappresenta un investimento di intelligenze, una banca dati di progettualità, che non può inseguire il contingente. Ha bisogno di tempi lunghi, di lavoro paziente, soprattutto di fiducia e di speranza nel futuro.

Non è la semina di una specie a raccolto annuale; è la semina di una foresta di specie autoctone, a lento accrescimento. Ma si tratta di essenze locali in completa sintonia con il territorio, l'ambiente.

E questo garantisce loro la durata nel tempo, la perfetta adattabilità, un forte radicamento, la sicurezza della solidità.

Ho citato l'auspicata collaborazione degli enti pubblici, di cui sentiremo tra poco – insieme a quelle delle categorie più vicine alla progettualità ecomuseale e che, di fatto, riteniamo pienamente partecipi della comunità territoriali - le opinioni e, ci auguriamo, le disponibilità.

Quale ruolo possono svolgere le istituzioni per aiutare la comunità ad esprimersi?

Noi crediamo, anche qui in coerenza con la definizione originaria di ecomuseo, che l'azione più efficace sia quella di agevolare e supportare, economicamente e tecnicamente, lo sbocciare di quei progetti ormai maturi e a volte covati per anni dalle comunità locali, incerte tra lo svelare con orgoglio le loro radici culturali e identitarie o serbarle ancora nel timore della derisione che ha accompagnato, per lungo tempo, i valori cui facevano riferimento, troppo velocemente retrocessi nella loro stessa scala di riferimento, a causa degli imperanti modelli metropolitani o internazionali, anticipatori dell'attuale globalizzazione.

Nel moderno scenario in cui si oppongono "global " e " local" e in cui è stata formulata la terza via del "glocal", sembra tornato ad esserci uno spazio di riconoscimento e di rappresentazione per quelle esperienze che non si rinchiudono in un gretto localismo autosufficiente, ma sanno aprirsi, sicure di sé, al confronto come processo di evoluzione della comunità.

Anche sulla base di queste riflessioni generali che consegniamo ai lavori di questo incontro, con il Comitato Scientifico (che qui voglio ringraziare per il contributo fornito all'organizzazione e ai contenuti di questo incontro) abbiamo voluto concentrare la riflessione su due nodi centrali: il primo riguarda il "perché" di un ecomuseo, dunque gli obiettivi che ci poniamo per il futuro; il secondo si riferisce al "come", dunque alle buone pratiche, ai mezzi necessari e a quelli disponibili, ai vincoli, alla concretezza dell'operare quotidiano per raggiungere il risultato.

E' questo il motivo per cui i lavori saranno indirizzati verso quattro sessioni. Abbiamo voluto affrontare argomenti che riteniamo prioritari anche per non ripetere argomenti che sono già stati oggetto dell'incontro di Argenta del 1998, dai risultati del quale vorremmo ripartire.

Anche a chi interverrà nelle sessioni tematiche e nel dibattito proponiamo di rifuggire da descrizioni generiche, per rispondere ad alcuni nodi fondamentali per la discussione, cui i coordinatori vi chiedono di attenervi.

Le istruzioni per l'uso che riguardano le sessioni di lavoro, eviteranno derive inutili, che non apporterebbero quelle idee che ci auguriamo i lavori potranno contribuire a elaborare per dare risultati di concretezza al nostro incontro.

Nella prima sessione saranno affrontate le tematiche che riguardano **"I riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale"**, per capire quali sono le molle che mettono in carica il desiderio di ecomuseo: coscienza delle perdite di identità, tentativo di arrestare la marginalità, disposizioni legislative ed economiche locali, nazionali o europee favorevoli...

Nel contempo si tratterà di riflettere proprio sugli strumenti più efficaci per far nascere e vivere l'ecomuseo, senza snaturarlo nella sua ragion d'essere.

Le domande che i coordinatori propongono per stimolare le vostre risposte sono:

1. Specifiche leggi di promozione sono importanti per la diffusione degli ecomusei? A quale livello: locale, nazionale, europeo?
2. E' opportuno definire dei criteri a cui tutti gli ecomusei si devono attenere?
3. Una iniziale e chiara individuazione dei riferimenti culturali a cui l'ecomuseo si ispira, facilita poi il processo di elaborazione e gestione del progetto?
4. A prescindere dalla situazione di partenza, l'ecomuseo agisce per modificare in modo sostanziale la comunità ed il territorio?

5. Come si colloca un ecomuseo fra: tutela e fruizione / cultura e ambiente / tradizione e innovazione

Per quel che concerne la sessione relativa a **“La costruzione del progetto ecomuseale**, ci si propone di dare risposte non solo alla svariate architetture teoriche e normative e ai conseguenti diversi assetti gestionali, organizzativi e operativi, ma anche di capire le influenze e le contaminazioni territoriali che ne possono derivare.

Per indagare su questi temi, i coordinatori propongono un approccio semiologico, che considera il percorso e lo sviluppo del progetto ecomuseale come un testo che definisce un’idea e un modello culturale, ma anche una determinata visione del mondo.

Le domande cui attendiamo risposta sono in questo caso:

1. Qual è l’oggetto che il progetto ha costruito?
 - un monumento simbolo del patriottismo territoriale?
 - una istituzione “guardaroba” (di che cosa?, di quali valori?...)
 - una rete?
 - un punto nodale di un sistema culturale territoriale a rete?
2. Il progetto contiene un dispositivo che consente di riconoscere la diversità come valore?
3. Nel progetto, l’ecomuseo si afferma quale strumento di tutela di valori e beni materiali e immateriali già notificati o quale officina che, oltre la benemerita conservazione, produce “nuovi” valori?
4. Il progetto si misura con il tema del bello? Assume in qualche forma l’esigenza della protezione attiva di quanto un territorio e una comunità riconoscono degno di durare in quanto e perché bello?
5. Quale idea di futuro possibile e desiderabile è investita nel progetto di ecomuseo?

Il concetto di ecomuseo, come sappiamo, è fortemente radicato nel territorio. Questa caratteristica ne rappresenta il segno distintivo e costitutivo. Dunque si tratta di uno strumento che può contribuire a far maturare una presa di coscienza dell’importanza delle radici culturali e della qualità del territorio in cui si vive, in una territorialità dinamica ed evolutiva.

Ecco che diventa allora importante comprendere la trama relazionale tra progetto, strumenti, soggetti.

Cercheremo di farlo rispondendo a queste domande che sono poste nella sessione **“L’ecomuseo e il territorio”**.

1. Con quale contesto è stato o dovrebbe essere relazionato l’ecomuseo? Con quali criteri va identificato? Quali fattori possono maggiormente influire nel delineare i rapporti tra l’ecomuseo e il contesto territoriale (socioeconomici, storici, antropologici, ecologici, paesistici, ecc.)?
2. Con quali soggetti territoriali si rapporta o dovrebbe rapportarsi l’ecomuseo? Quali sono le istituzioni di riferimento (Provincia, Comuni e Comunità Montane, Enti parco, Biblioteche, Musei e Centri di ricerca, ecc.)? Quali gli attori sociali da coinvolgere (esperti locali, amministratori, educatori, operatori sociali, ecc.)?
3. Quali forme di coinvolgimento e partecipazione sono state o potrebbero essere messe in atto (commissioni scientifiche, focus groups, forum, eventi multimediali, ecc.)?
4. Quali sono o potrebbero essere gli effetti indotti (di riverberazione) dell’ecomuseo? Nelle attività artigianali o produttive? Negli strumenti di governo del territorio (piani territoriali, paesistici, urbanistici)?
5. E’ possibile pensare agli ecomusei e alle reti ecomuseali come sistemi aperti e in crescita? Quali modalità e quali limiti per sviluppare gli ecomusei senza metterne in crisi la territorialità?

Infine la sessione che riguarda **“Lo sviluppo del progetto ecomuseale”** si propone di capire come governare il processo, per garantirne le condizioni di vita e di evoluzione e non solo di sopravvivenza. E’ infatti certo che lo “specchio ecomuseo” deve essere in grado di mutare l’immagine della comunità seguendone i cambiamenti e, se possibile, anticipandoli. Per farlo ha bisogno di strumenti sia tradizionali che innovativi affinché ne sia garantito il cambiamento nella coerenza, l’integrazione con gli altri soggetti del territorio, la possibilità di comunicarsi e di comunicare.

I punti che sottoponiamo alla riflessione dei partecipanti sono i seguenti:

1. La strategia gestionale: strumenti, organi, risorse

2. Il rapporto tra i soggetti coinvolti. Il progetto come processo partecipativo e comunicativo
3. Il rapporto con il patrimonio locale. Attivazione di "laboratori permanenti" (ricercare, documentare, interpretare, reiventare)
4. (Alcune) condizioni per lo sviluppo. Reti di musei, reti di relazioni, sinergie di progetti

A tutti voi l'augurio di un buono e proficuo lavoro.